

# A Viva Voce

TRIMESTRALE DI CULTURA *Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia*

Publicato con i contributi della Collettività Territoriale Còrsa e della Città di Bastia.

Aprile.Maggio.Giugno 2001

15 F

## Il Minotauro

Il bello con il mensile Corsica è che non manca mai un articolo sulla lingua e la cultura còrse. Il brutto è che questi articoli servono ad un'opera di omologazione di tutti i dissensi rispetto all'attuale politica culturale. Infatti sul numero 24 del mese di settembre, Henri Letia torna sull'argomento dell'ortografia e dei rapporti tra il còrso e l'italiano. Ovviamente egli difende lo status quo con argomenti che non sono proprio convincenti. Infatti sono gli stessi che sentiamo da anni e che ci hanno portati all'attuale deprecabile situazione. Sarebbe troppo lungo riprenderli tutti, mi accontenterò di rispondere ad alcuni.

Dunque Letia ribadisce la dottrina ufficiale. Ci spiega, lentamente, come si fa con i bambini un po' duri di comprendonio, che il còrso non deriva dall'italiano e comunque, dice, una lingua può nascere da un dialetto affine. Sentiamolo: "*Le corse a fonctionné pendant des siècles avec le toscan dans un système stable dialecte-langue, avec une forme parlée et une forme officielle*"<sup>1</sup>.

*L'implantation du français l'a mené à s'affirmer comme langue à part entière. Toute langue naît en se distinguant des voisines, notre situation n'a ici rien d'original*". Lo ringrazio molto di queste precisazioni che non mi sono nuove, penso di avere anch'io qualche dimestichezza con la linguistica. Mi sembra però difficile sostenere che il francese ha portato il còrso a diventare una lingua, lo sta semplicemente cancellando sotto gli occhi di Henri Letia che non dà segni chi accorgersene. Dire che il francese è venuto a fare del còrso una lingua, quasi a salvarlo dall'italiano, è un discorso abbastanza spassoso che si sente talvolta in giro, ma che serve soprattutto sottilmente a rassicurare e a confortare la storia ufficiale.

A questo ho già cercato di rispondere anticipatamente in vari articoli. Certo, il còrso, come gli altri dialetti italiani non "deriva", cioè non è una corruzione della lingua italiana ma non si può nemmeno dire che sia una lingua romanza nata a fianco dell'italiano, parallelamente ad esso né che i legami che lo collegano alle altre lingue romanze siano minimamente paragonabili ai suoi legami con l'italiano. Letia ha usato la parola sistema ed ha avuto ragione.

La lunga convivenza con l'italiano (e con i dialetti, tra cui il vicinissimo toscano) ha plasmato il còrso in profondità, nella grammatica, nel vocabolario ecc., basta pensare all'immenso numero di parole che in còrso tradiscono un'influenza dotta, formate sul modello italiano e che non sono certo nate nelle università còrse che non c'erano. Poi c'è stata la cosiddetta fase della toscanizzazione. Come dice Pascal Marchetti nell'introduzione al suo vocabolario: "*Per quanto riguarda la toscanizzazione linguistica, è bene precisare che questa si estese a tutto il territorio còrso, con la sola eccezione di Bonifacio, colonia genovese dal 1195... Se la latinizzazione ci rimane problematica, la toscanizzazione invece è un fatto comprovato, di un'importanza capitale in quanto fondamento del còrso moderno*"<sup>2</sup>. Quindi questo còrso si è formato in un ambito determinato, è stato plasmato dalla lingua tutrice e ci risulta impossibile determinare i limiti tra di loro. Si tratta di un rapporto simbiotico con essa e i dialetti delle zone limitrofe.

Peraltro vari sforzi per creare artificialmente una nuova lingua hanno dato risultati pietosi. Sarebbe ora di chiedersene il per-

ché. E sorgono immediatamente due domande : ciò è fattibile ? ed è auspicabile ?

E' fattibile in teoria, certo. Si può immaginare (è ciò che Letia ha in mente) un ramo che si stacca e crea qualcosa di nuovo, elaborando in proprio o prendendo da un'altra lingua il vocabolario e magari qualche struttura mancanti. C'è un esempio famoso, quello dell'inglese, suddivisione del ramo germanico che ha preso moltissimo dal francese. Ma è necessario sottolineare che ci sono tra le due situazioni differenze macroscopiche ? Inutile dilungarci.

Creare una nuova lingua significa far raggiungere al corso il livello di tecnicità necessario a un paese moderno e dotarlo di una cultura adatta ad un paese sviluppato. Ora per la creazione del vocabolario e delle strutture che fanno difetto si tenta di rimediare con innovazioni linguistiche, creando talvolta parole di sana pianta o dando un significato nuovo a vocaboli antichi. E la teoria dice che molte lingue in passato hanno fatto così. Solo che dovrebbe essere chiaro a tutti che in Corsica non funziona, nessuno usa le parole così inventate o trasformate. Per vari motivi, ma credo che il più ovvio sia che manca da noi il supporto economico e culturale. Perché venga usato un vocabolario dell'informatica, dell'economia o della filosofia, bisogna che ci siano le riviste, il mercato, corrispondenti. In Corsica non ci sono e non ci saranno. Quindi è necessario appoggiare il corso su una grande lingua moderna che possieda tutto ciò che ci manca. Abbiamo sempre fatto così e la nostra lingua tradizionale di arricchimento è sempre stato l'italiano. C'è chi propone in questo caso di ricorrere al francese. Ma è assurdo.

Perché in questo caso ciò che ci aspetta è la creazione di un pidgin : esiste nelle isole del Pacifico

uno stato che ha fatto di un pidgin la sua lingua ufficiale. Credo che la regina d'Inghilterra si dica qualcosa come " *big mama namba (number) one* ". Non c'è modo razionale di rifiutare a questa parlata il nome di lingua. Ma siamo sicuri che i nostri connazionali siano disposti ad esprimersi così ?

I corsi hanno vissuto per secoli la convivenza con l'italiano. Essa ha dato una fisionomia alla loro lingua, forgiato la loro identità. Vogliamo adesso uscire dal nostro sistema linguistico e culturale ? Dar vita a un Minotauro, con la testa francese e il corpo corso<sup>3</sup>. Ancora una volta è possibile in teoria ma chi di noi è disposto ad accettare un corso zeppo di francesismi e soprattutto perché allora non parlare semplicemente francese ?

Poi chiede il Letia, quando si parla di insegnare l'italiano di quale italiano si parla ? Secondo lui non può essere la lingua dei poteri e dei media che sarebbe criticata anche in Italia. Perché, il neocorso scritto (poco) e parlato (male) non è criticato in Corsica ? E' un caso forse se tanti mi dicono di capir meglio il mio italiano del neocorso di alcuni scrittori (o " *scrivani* " nostrani) ?<sup>4</sup> Non si può insegnare l'italiano di oggi perché non è quello di Dante ? E allora non si dovrebbe insegnare il francese perché i francesi attuali non parlano come Chateaubriand ? Che discorsi sono questi ? Certo che si deve insegnare l'italiano di oggi. Anche perché, come spiegherò più oltre, di questo italiano ne abbiamo bisogno.

Insiste Henri Letia " *au-delà des structures, ici très proches<sup>5</sup>, les langues véhiculent des réalités culturelles. Or la rupture dans ce domaine s'aggrave. Les auteurs classiques, les vedettes, les émissions de télévision, les structures étatiques que connaissent Italiens et Corses ne sont pas les mêmes.*

Sur une pratique agricole, **2**  
*l'intercompréhension reste totale* ". Certo, ma di chi è la colpa ? Lasciamo perdere le strutture statali, l'inglese e anche il francese (vedi il Canada, il Belgio, la Svizzera, molti paesi africani), corrispondono senza che ciò causi problemi a stati e società molto diverse tra di loro. Ma per la cultura, in senso lato, non si può rimproverare ai corsi di provare difficoltà con una lingua che non sono stati incitati ad imparare. Se parte degli sforzi spesi invano per il corso (dico parte perché solo qualcuno in malafede può dire, almeno per quanto mi riguarda che intendo sostituire l'insegnamento del corso con quello dell'italiano) lo fossero stato per l'italiano, forse i corsi di adesso sarebbero in grado di avvalersi degli strumenti messi a loro disposizione dai nostri vicini<sup>6</sup>.

Comunque facendo capire che non c'è lingua senza una cultura Letia ha detto una grossa verità<sup>7</sup>. Abbiamo bisogno non solo della lingua ma anche della cultura italiana.

Di questa cultura alcune parti ci riguardano direttamente: autori classici, canti (se si indagasse un po' di più nella etnologia e nella musicologia popolare italiana ci verrebbero risparmiate una massa di scemenze), sociologia (molte pretese particolarità corse sono delle banalità quando si prende in considerazione la vicina Italia, anche i difetti, ovviamente, veda il malcostume elettorale, il clientelismo ecc<sup>8</sup>). Tutto questo sarebbe utile ai corsi, perché così capirebbero meglio la loro storia anche recente e anche agli italiani, perché si accorgerebbero che alcuni malanni che sono soliti attribuire ai loro dirigenti si ritrovano nell'isola vicina amministrata da due secoli dalla repubblica francese. Servirebbe forse a ridimensionare alcune illusioni, c'è da scommettere che se fosse stata alle prese con

un Mezzogiorno di dieci milioni di abitanti invece che con un'isola di 250.000, la repubblica francese non avrebbe fatto meglio della monarchia sabauda e della prima repubblica italiana . Il problema merita almeno di essere preso in esame.

Ma bisogna insistere sul fatto che l'influenza italiana ha continuato ad esercitarsi molto tempo dopo che la Corsica fosse diventata francese. Lo abbiamo spiegato per la poesia popolare, la lingua liturgica ecc. Ma anche autori come Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli o meno noti come Stecchetti ed altri, erano conosciuti da molti corsi anche nel secondo dopoguerra, perché quasi tutti sceglievano l'italiano come lingua al liceo e questi autori erano recepiti in un modo particolare. Allora l'italiano non era considerato, sia pure inconsciamente, come una lingua come le altre, anzi non era considerato come una lingua veramente straniera.

Un altro argomento a favore dell'italiano è sempre stato quello della ricerca. Ebbene dice Henri Letia : " *il faut bien distinguer le travail d'un spécialiste de langue ou d'histoire corse, qui demande une connaissance de l'italien (et plus encore du latin) et la compétence en langue, qui se suffit à elle-même* ". Strano concetto che scinde totalmente l'insegnamento dalla ricerca, facendo un balzo in dietro di decenni. Divertente il " plus encore le latin ", destinato a relativizzare subdolamente l'importanza dell'italiano e che dimostra un concetto molto ristretto della cultura corsa : la ricerca si fa soltanto negli archivi, niente antropologia comparata, etnomusicologia, lessicologia, grammatica comparata ecc. E l'architettura, la storia dell'arte ? Insomma di cultura se ne parlerà all'università tra specialisti. Ma allora diventa possibile insegnare una lingua senza la cul-

tura attinente ? Come mai ciò che era impossibile per l'italiano lo diventa per il corso ? E questo studio della cultura che ci ha plasmati per secoli rimandato all'università, per chi vuole (perché si può sostituirlo con lo studio di altre culture) mi ricorda quando anni fa andai per la prima volta a visitare gli scavi di Pompei. A un dato momento la guida faceva allontanare le signore, estraeva una chiave e apriva uno sportello di legno : dietro, sul muro, era raffigurato un pene. Ecco, il posto della lingua e della cultura italiane in Corsica vengono sottratte alle povere e presunte deboli intelligenze e sono considerate cose oscene da riservare non solo agli adulti ma agli iniziati.

Ho lasciato per la fine alcuni argomenti sconcertanti : chi conosce il corso può " *cavarsela* " in italiano ( " *on se débrouille* " dice Letia), dunque è inutile che lo studi. Ma non siamo più al tempo dei pressappochismi : oggi, per esempio nel campo del turismo il cliente esige di essere servito nella propria lingua, non vuole avere a che fare con gente che " *se débrouille* ", senza parlare delle relazioni commerciali e culturali più approfondite. Strano concetto questo, ben lontano dal necessario rigore scientifico al quale vanno addestrate le nuove generazioni che troppo spesso ne difettano . Dunque questo dovremmo insegnare ai giovani corsi : non preoccupatevi tanto " *ve la caverete* ", e perché non con le mani, sarebbe più comodo, così risparmiamo gli stipendi dei professori di lingua.

Su l'ultimo numero di Corsica<sup>9</sup> c'è un altro articolo di Henri Letia che dà fiato alle trombe per la venuta nella nostra isola del ministro dell'Educazione Nazionale<sup>10</sup> Jack Lang. Sembra che siamo alla vigilia di un trionfo per il corso. Ed è certo che Lang non è sicuramente tra i più malin-

tenzionati. Ha dimostrato aperture nei confronti delle lingue regionali ed è anche un amante della cultura italiana. Per questo sarebbe sciocco sprecare questa occasione. D'altronde è chiaro che se le rivendicazioni corse fossero rivolte anche in direzione dell'italiano sarebbero più comprensibili per le autorità centrali. Avremmo forse alcuni fieri avversari, ma troveremmo anche delle simpatie dovute al prestigio della cultura italiana in Francia.

Apprendiamo che a Ponte Leccia si insegnerà il corso sin dall'inizio e che ciò non impedirà di imparare l'inglese e l'italiano. Meno male che non si usa il corso per sfrattare l'italiano. Ma non basta. L'italiano deve essere insegnato insieme al corso sin dall'inizio e il suo ruolo storico da noi deve essere spiegato. Bisogna quindi riconoscere ufficialmente che l'italiano è di casa in Corsica. Insomma dopo il " *Riacquisto* " abbiamo bisogno del " *Riacquisto* ". La Corsica potrà salvarsi solo portando fino in fondo il movimento iniziato negli anni '70.

Paul Colombani

1- Meno male che lo si riconosce. A parte il fatto che questa dicotomia non era così totale, per i corsi di allora non si trattava di due lingue diverse che si avvicendavano a seconda delle occasioni, ma piuttosto di due livelli della stessa lingua i cui limiti rimanevano incerti. Rispetto al francese invece nessuno ha mai messo in dubbio che si trattasse di una lingua diversa.

2- *L'Usu corsu*, p.9.

3- Sempre meno corso, purtroppo.

4-Si cari lettori italiani, questo orrendo francesismo (da " *écrivain* " cioè " scrittore " in francese) è stato ufficialmente recepito e viene insegnato nelle nostre scuole. Ma allora perché non dire direttamente " *écrivain* " e non parlare francese ?

5- Stupendo eufemismo !

6- Preferisco non insistere sulla intercomunicabilità " agricola " all'inizio del terzo millennio !

7- Ed ha anche spiegato benissimo perché tutti gli sforzi attuali per salvare il corso sono vani.

8- E anche per l'architettura, il canto ecc. Vedi i numeri anteriori di *A Viva Voce*.

9- La langue corse sort du ghetto. N° 25, ottobre 2001.

10- Per i lettori italiani preciso che trascivo l'appellazione francese di ciò che in Italia viene chiamato il ministero della Pubblica Istruzione.

## Tre anni di attività del «Salvatore Viale» di Bastia

Il «Centre d'Etudes Salvatore Viale» di Bastia, creato dal Municipio nel 1997 coll'appoggio delle Università di Pisa e di Corte nell'ambito del programma Interreg della Comunità Europea, ha compiuto i tre anni.

Per il gradito compleanno, ci sembra interessante pubblicare il bilancio delle sue attività che ne ha tratteggiato il Professor Romano Paolo Coppini, dell'Università di Pisa, nell'ultimo colloquio corso-toscano che si è svolto nel novembre scorso al Gabinetto Vieusseux di Firenze, « Pisa e la Corsica nell'Ottocento ».

«Fino ad oggi, il settore di studi privilegiato dal Centro Viale è stato quello delle relazioni intercorse fra la Toscana e la Corsica fra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX.

L'attenzione si è concentrata principalmente sui risvolti politici, economici e culturali scaturiti dai legami consolidatisi fra la Corsica ed i principali centri urbani toscani - in particolare Firenze, Livorno e Pisa - senza tralasciare lo studio di alcune significative dinamiche politiche e culturali interne alle singole regioni che hanno influenzato l'insieme degli scambi e delle relazioni.

L'iniziativa degli studiosi vicini al Centro si è sviluppata sulla base di numerose direzioni di ricerca, caratterizzate tuttavia da una omogeneità di orientamento. I risultati di questa attività pur lontani dall'aver esaurito tutti i possibili ambiti di indagine, hanno consentito di delineare un quadro generale fino ad oggi sostanzialmente ignorato o conosciuto soltanto in superficie.

Senza entrare nel merito delle ricerche condotte, sulle quali probabilmente si dilungheranno i relatori che mi seguiranno, credo sia comunque opportuno fare alcuni accenni alle principali iniziative organizzate nei tre anni appena trascorsi: la collaborazione fra il Centro Viale ed il Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux ha portato alla realizzazione del colloquio internazionale «*Les itinéraires de Salvatore Viale*», tenutosi a Bastia nel 1998, i cui atti sono stati pubblicati dal Centro Culturale Universitario dell'Université de Corse. In particolare i ricercatori del Centro Romantico hanno sviluppato il tema delle relazioni editoriali e della circolazione libraria e dei periodici fra Toscana e Corsica nell'Ottocento, utilizzando la ricchissima documentazione esistente presso lo stesso Gabinetto, a partire dai preziosi «copialetere» dell'editore ginevrino.

Grazie alla collaborazione con la Domus Mazziniana di Pisa, nel giugno del 1999 è stato possibile realizzare a Pisa un convegno internazionale di studi dal titolo «Gli esuli italiani in Corsica: storia, letteratura, linguistica, 1815-1860».

L'attenzione degli studiosi che hanno preso parte all'iniziativa si è soffermata, in particolare, sull'originale lettura che la vasta colonia di esuli italiani, ospite dei principali uomini di cultura corsi, dette della storia dell'isola. È qui solo il caso di ricordare il contributo fondamentale dato alla conoscenza della Corsica da alcuni esuli e patrioti italiani come Antonio Benci, Niccolò Tommaseo e Francesco Domenico Guerrazzi, i quali soggiornarono per alcuni anni nell'isola scrivendo opere su Pasquale Paoli che ancora oggi rappresentano un punto di riferimento obbligato per gli studiosi.

Nel settembre del 1998, infine, è stato realizzato un colloquio internazionale di studi a Viareggio dal titolo «La nascita di un mito: Pasquale Paoli fra '700 e '800». Attraverso tale iniziativa, organizzata in collaborazione con il Comune di Viareggio, il Municipio di Bastia e l'Università di Pisa, si è cercato di indagare i complessi meccanismi simbolici che le élites dell'epoca posero alla base della creazione del mito di Pasquale Paoli in Corsica, nonché si è cercato di richiamare l'attenzione sull'incidenza che tale mito ebbe sulla formazione dell'identità e del linguaggio politico del ceto dirigente italiano negli anni del Risorgimento.

Il Centro ha poi operato anche in altri settori. Particolarmente significativa è stata la compilazione di una bibliografia delle opere pubblicate in Italia dal 1945 al 1999 su argomenti riguardanti la Corsica, con la dichiarata intenzione di aggiornare l'ancora preziosa «Bibliografia della Corsica» compilata a metà degli anni '40 da Carmine Starace. Questa nuova rassegna bibliografica è stata pubblicata sul primo numero del corrente anno della rivista «Etudes Corses», e presto seguiranno ulteriori aggiornamenti ed integrazioni. Parallelamente è stato condotto un meticoloso censimento degli archivi corsi e toscani, sia pubblici che privati, in cui si conservano documenti riguardanti la storia delle due regioni, per un periodo cronologico assai esteso, che dal medioevo giunge fino al 1945.

Tale lavoro, coordinato dalle «Archives départementales de la Haute Corse», sarà prossimamente pubblicato e messo a disposizione degli studiosi.

Da questa breve e parziale rassegna dei risultati conseguiti dal Centro Viale nei suoi primi tre anni di attività, si può constatare come molte lacune della storia delle relazioni fra Toscana e Corsica siano state colmate, contribuendo così a riallacciare i fili di un rapporto, anche scientifico, oltre che culturale ed economico, fra le due aree che le vicende belliche degli anni '40 del secolo appena trascorso avevano ostacolato, se non addirittura, interrotto...

# Dall'Adriatico al Tirreno

Nei «Cahiers du Cinéma» del maggio 1992, il critico Frédéric Sabourand scrisse: «Vu d'ici le cinéma italien est séparé en deux clans irréductibles. D'un côté, le groupe industriel audiovisuel Penta-Berlusconi, de l'autre quelques kamikazes dont le héros est Moretti».

Visione globale forse troppo evidentemente manichea ma che, coll'andare del tempo si verifica esatta.

Moretti continua ad essere «il giovane Savonarola» come Fellini lo vedeva, col suo rigore formale, col suo sguardo lucido sull'individuo e la società.

La sua ultima creazione «La stanza del figlio» verifica ancora l'originalità del suo cinema: «quando ho voglia di fare qualcosa lo faccio, senza preoccuparmi né di convenzioni, né delle regole del racconto classico» (*Le Monde*, giovedì 19 maggio 1994).

Nanni si rifiuta a produrre, mettere in scena, distribuire film poveri nel contenuto. Per lui fare e guardare un film è un modo personale di sentire, capire, ragionare, parlare. Un film è un universo, e Nanni affida al montaggio la diversità di quel suo universo. Nel caso che ci occupa le scene si intrecciano si susseguono senza transizione e permettono allo spettatore di accedere ad una realtà sociale frammentata e varia: mondo professionale; della scuola; del tempo libero; della strada; della famiglia; intimista.

Il personaggio centrale il padre recitato da Nanni, «non posso fare un film senza interpretarci una parte», psichiatra fa da specchio al mondo umano che lo circonda: sfilano sullo schermo le manie, le angosce, le ossessioni di una società che opprime i deboli. Mai il regista cade nell'enfatico o

nella dimostrazione didattica. Il suo sguardo osserva e basta. «Io non ho una vocazione per un cinema di denuncia... Io ho sempre fatto film personali partendo da me, dai miei amici, dalla mia famiglia. Il solo film che fa eccezione è «Palombella rossa». Io faccio film solo seguendo emozioni del momento.

Io vorrei essere come Woody Allen: un film all'anno nel quale reciterei la parte principale».

E così è nell'ultimo suo film: «La stanza del figlio».



Il parlare mite del padre, protagonista principale del racconto da con le primissime immagini il tono dominante del film: dialoghi, colonna sonora, canzoni, colori non aggrediscono mai lo spettatore salvo tre sequenze, una per ognuno dei tre membri della famiglia: sequenze sfasate che sono tre tempi intensi di smarrimento e di sofferenza: il padre si perde nel chiasso aggressivo di un Luna Park; la figlia litiga coll'arbitro e

provoca sul campo sportivo una rissa generale; la madre così riservata urla nell'appartamento deserto.

Tre momenti scandiscono il racconto: il primo è quello della felicità serena, delle piccole colazioni prese insieme; i genitori, il figlio Andrea, la figlia Irene, tempo di sguardi e di sorrisi complici. Il quadro è il più delle volte, l'appartamento dalla decorazione minimale, dal colore dominante grigio perla, dalla luce ovattata. Un mondo dalle numerose porte e tendine; un rifugio, un'area di pace con un che di Autarchico, un piccolo mondo saldato dai suoi riti familiari...

Questa armonia viene interrotta da sequenze che ci fanno penetrare nel mondo dell'eccesso verbale, delle malattie mentali, altro compartimento chiuso, quello professionale del padre.

Il secondo momento annienta il precedente. L'incidente mortale del figlio scompone l'equilibrio affettivo, ognuno sprofonda nel proprio dolore, senza che la sofferenza diventi un nuovo elemento di comunione. Egoisticamente e isolatamente ognuno vive una via crucis.

Sarà il padre a spiegare la loro reazione alla perdita di Andrea: «siamo come questo portacenere di cui abbiamo nascosto la scheggia, come questa teiera di cui abbiamo camuffato la crepatura, siamo come questi oggetti, malandati ma abbiamo fatto finta di non guardarci e di illuderci sulla nostra felicità».

E' il tempo dell'incomprensione, delle confessioni mute, del rimpianto, della rottura.

Poi succederà, inatteso un incontro. Terzo momento. Una protagonista che viene d'altrove...

che porta un po' d'aria nuova. E' un' adolescente che visse un breve idillio con Andrea. Capita in questa famiglia sconvolta e ci porta la sua banalità dei suoi sedici anni, banale nell' apparenza fisica, nel vestire, nel parlare. Semplice nel rapporto che stabilisce immediatamente coi genitori e la sorella dell' amichetto morto.

Nel dramma che colpì la famiglia, lei sembra non volere entrarci, rimane fuori dallo scambio schizofrenico, mostra con piacere le foto che Andrea le aveva mandato, parla del nuovo compagno di viaggio che aspetta giù sul marciapiede, del progetto che hanno di fare dell' autostop per andare in Francia. Il tono è pacato, la famiglia subisce il suo secondo choc; fuori continua la vita.

Il padre propone di accompagnare i due autostoppisti...

Ed è, in antitesi, la ripresa della scena iniziale in macchina. Tutti dormono sul sedile posteriore, la madre sonnecchia. A poco a poco ci riallacciamo alla prima scena: il padre si mette a canticchiare e gli altri si uniranno a lui. Viaggio notturno, il film prende le forme di un road-movie: viaggio riparatore, rigeneratore. Al cinema italiano piace viaggiare, attraversare l'Italia, viaggio pretesto per affrontare il mondo, la società e sé stessi.

L'autista ha finalmente portato i due giovani da Ancona alla frontiera italo-francese, al Nord di Genova.

E' l'alba, i giovani fanno colazione e si dividono i croissants.

Le alte case del lungomare, immense nel rosa del sole che si alza fanno una cortina da palcoscenico per commedia musicale. La musica, elemento fondamentale nei film di Nanni «quando lavoro ascolto sempre musiche di cui si ritrovano i temi melodici nei miei film». E ricordano il gusto dichia-

rato dal regista per il «musical» all'inizio del film «Aprile».

Il mare turchino completa questa orgia di luce, lambisce una sabbia bianchissima, i due adulti vi azzardano «quattro passi».

Le loro sagome scure impongono le loro due macchie nere che si distaccano sullo spazio chiaro dell'inquadratura. Di spalle affrontano il giorno nascente.

L'irrealtà filmica conferisce ai due personaggi lo spessore, la densità, la forza fisica, la dimensione giusta della realtà che rifiutavano.

Le parole sono inutili, l'intero processo narrativo è affidato all'immagine, alle inquadrature, al montaggio, alla musica.

Con la Palma d'Oro, Cannes ha premiato la maestria tecnica, l'estetica, il pudore dei sentimenti, la sottile analisi psicologica e soprattutto il concetto del cinema: ogni film di Nanni è l'occasione offerta per ragionare di cinema: qual è la sua specificità? Come spiegare la sua creatività, il suo fascino?

Per concludere lasciamo la parola a Walter Veltroni, il sindaco di Roma e amico di Moretti: «Moretti è un grande regista, un grande attore. I suoi film sono grandi film. Sono quelli che tra cent'anni bisognerà vedere per capire, ridere, pensare su chi avesse passato la «linea d'ombra» negli ultimi venticinque anni del secolo».

Pauline Sallembien

## Filmografia

**1970-73** Realizzazione di cortometraggi tra i quali «La sconfitta» (Pâté de bourgeois)

**1974-73** Altri cortometraggi fra altri «Come parli frate» (parodia dei «Promessi Sposi»)

**1977** Primo film in super 8. Apparizione del personaggio Michele Apicella interpretato da Nanni: «Io sono un autarchico».

**1978** Ecce bombo

**1981** Sogni d'oro: premio speciale ex aequo alla Mostra

**1983** Bianca

**1985** La messa è finita

**1986** Creazione della società di distribuzione «La Sacher Film»

**1988** Co-produttore con la Rai di «Notte italiana» di Carlo Mazzacurati  
«Domani domani» di Daniele Luchetti.

**1989** Palombella rossa: ultima apparizione di Michele Apicella

**1990** La cosa: documento che racconta la fine del PCI e la nascita del P.D.S.

Produce «Il portaborse» di Daniele Luchetti. Apre una sala «il Nuovo Sacher», al Trastevere.

**1994** Caro diario: Premio della messa in scena a Cannes  
L'unico paese al mondo: montaggio di spot pubblicitari antiberlusconiani. Creazione della Sacher-Festival.

**1996** Produce il film di Mimmo Calopresti: «La seconda volta».

**1997** Membro della giuria del Festival de Cannes, creazione di una nuova società di distribuzione.

**1998** Aprile

**2000** La stanza del figlio: Palma d'Oro al Festival di Cannes 2001.

# Natalellu di Rusiu

( Natale Sarocchi, 28.6.1839 - 7.3.1916)

7

Nessuna antologia di letteratura còrsa, sia quella di Giacinto Yvia-Croce che quella di Matteo Ceccaldi parla di Natalellu di Rusiu.

Eppure, il nostro polemizzò contro gli scrittori più grandi dell' isola: Santu Casanova, Anton Battista Paoli detto «Paoli di Tuglio», Anton Marco Peretti detto «Pincu» e tanti altri.

Collaborò dal principio con «Una canzone per settimana» e, dal 1906 al 1910, all' Almanacco del pescator di Chiaravalle», così detto in paragone con l'almanacco dell'abbazia di Clairvaux (Aube), che era stato creato nel 1847 à Bastia.

I gli suoi primi versi furono scritti in italiano, come fecero fra altri. Santu Casanova o Paoli di Tagliu, ma, molto spesso, quando il soggetto era grave o nobile, italianizzava cio' che, in còrso, si dice scrivere «in stile pulitu» o «in terza persona», «in tersu (Cervioni), «in crusca», «in altu stile», oppure «in termini» (Pietracorbara). Natalellu era mugnaio. Il padre, Stefano, era poeta anch'esso. Oggi, i discendenti del modesto poeta-mugnaio sono, sono stati, sindaci di Rusio, insegnanti, medici, mentre il primo cugino carnale di Natalellu, Natalone, figlio di Michele, era pure poeta, omologo di Natalellu, bisnonno di Benedettu Sarocchi, professore di lingua e cultura còrse dal 1993, e cantante rinomato. La sua tesi di laurea trattava, ben inteso, di «Natalellu Sarocchi, poeta di Rusiu».

Natalellu cantò i guai delle guerre. Si può dire che la sua carriera letteraria prese posto tra la guerra del 1870 e quella del 1914. Il bel libro di Carlo Castellani «Le mépris des urnes», «La République en Corse»<sup>1</sup> riguarda la stessa epoca e va fino al 1940, quando Natalellu era già scomparso da un quarto di secolo.

Scrive Antoine Marie Graziani, parlando del «Mépris des Urnes»<sup>2</sup>.

«Non è facile raccapazzarsi nella vita politica ingarbugliata di una repubblica che i libri di storia reducono, il più spesso, a una lettura costituzionale, alle leggi Ferry ed a l'affaire Dreyfus».

Anche Natalellu ci si raccapezza, scrivendo la storia in poesia e parlando anche dello scandalo di Panama in cui fù compromesso Emmanuele Arène, testa di turco della squadre della «Tramuntana», e della legge, vituperosa, della separazione delle Chiese e dello Stato. La vita del mugnaio si passò fra rise e pianti, «Rise e pianti» essendo anche il titolo di una raccolta di poesie del suo amico e contraddittore Paoli di Tagliu. Pianti, fra l' altri, quando il «Mulino a rotondo» bruciò (febbraio 1914), Domandò un soccorso al Ministero dell' Agricoltura. Ricevè un vaghja di «quattu franconi francesi». Con dieci strofi, fece conoscere il suo dispiacere. I quattro franchi i rimandò a Parigi con un poema. Eccone alcuni versi:

*« Ch'arrivassi da Parigi  
un si grossu mandatone,*

*ci ne sarà per l'amici  
e per tuttu lu cantone.  
Avà sì chi la miseria  
a caccemu da l'anghjone.»»*

Tra i più belli poemi citiamo: «mulinaghju Sgangeratu», che fu cantato da un lontano parente, Carlu Rocchi il famoso cantante di Rusio: «L'Elezione d'Erone», piccolo capolavoro di poesia elettorale: «U Lamentu d'» U Latan», «U ritornu d'Arena», «Un dolu generale», piccolo capolavoro d'umorismo nero; il commovente «Lamentu di Sebiu e di Maria Sansonetti», «L'Accolta à u Mulinu», i cui versi inondano d'atmosfera irreale il mulino a paletta, ecc.

Per finire, diremo del poeta di Vallerustie quel che diceva Joseph Bédier di Tristano:

«Questa «rusta» (o «rustia»)<sup>3</sup> vivace, dalle spine scute, dai fieri olezzanti, spingeva le sue radici nel sangue del suo cuore e, conforti legami, ablenccia si bel di Polinomia il suo corpo e tutto il suo pensiero e tutto il suo desiderio».

**Roccu Multedo**

1- Edizione Aetis, 2001, Vichy

2- In «Corsica» N° 24, settembre 2001

3 - rovo, spina, pruno, nella parlata corsa.

## Accolta inlu Mulinu

Quando mai ci pensava in simile occasione,  
un freddu cusi' eccessivu in la più cruda stagione,  
di vede tanti splendori in lu mulinu a Rutone.

Quando la mi discuria à lu focu cun Filice  
ci apparse tutta ridente: disse chi' ghjornu felice!  
Eccule qui' traminduie, la culomba e la pernice!

L'aghju tucatu la manu e l'offersi lu mio' locu;  
perch'ella si ricrassi l'aghju inonsu un bellu focu  
se' per grazia la pregai ch'ella si firmassi un pocu;

M'alfacosi prestu à la porta e lu tempu minacciava  
fiuccava forte la neve e la campagna imbiancava  
ch'ella si firmassi un pocu la mio' affettuosa e brava

S'allumino' le cassetta tutta da lu so splendore!  
l'ancinu subitamente suspese lu so rimore,  
si calo' ancu lu mulinu tuttu per rendeli onore.

Da per ellu, o meraviglia, s'aperse lu palmentile  
per chi a macina vidissi l'aspettu cusi' gentile,  
Ancu a rota si levo'. S'intece da quarcianile.

Dopu avelli resu l'ontri da per ellu lu mulinu  
si messe cun doppia fuga senza batte più l'ancinu  
e le castagne, quantunque, currianu cum'è lu vinu.

**Natalellu di Rusiu**

## ( A Tramuntana 1900)

Mulinaghju sgangheratu  
senza pane né farina,  
notte e sera e di matina  
sempre tristu e tribulatu,  
u mulinu è cum' e a sposa  
li manca sempre qualcosa.

L'invernu a di primavera  
quandu so' l'acque abundanti  
eio mi spizicu li denti  
chi' nùn aghju macinera!  
La causa é chi ' mulini  
ci n'è d'altri più vicini.

per me ùn vene mai u tempu  
di pudè pruffità un' ora!  
Si cumbatte e si procura  
ma vecu ch'un c'è più scampu:  
s'io sto' nu lu mulinu  
mi si manghja lu musinu.

Aghju esaminatu e vecu  
chi' qui', à fà lu mulinaghju  
c'è puchissimu avantaghju,  
Vogliu circammi un impiegu.  
Forse cangierà la sorte  
ma vana dopu à la morte

Natalellu di Rusiu

## A Bastia

Bastia cità di la miò giuventù,  
cara a la miò memoria e lu miò core,  
quandu di rivedeti un cridia più,  
torna invece so' qui, prima di more.

Quanti ricordi mi teni o Bastia:  
Di i jorni di scòla, di le passighiate,  
per Sant'Antone o per Santa Lucia ,  
cu u miò fratellu, e a Toga le nutate.

A Traversa, San Roccu, A Cuncezione,  
San Ghiuvanni e la Piazza di u Mercà,  
Santa Maria quassù, cu u so' bastione,  
e verdi palme di San Niculà.

U vecchju portu e li so' bastimenti,  
faccia a le surelle isule vicine,  
a parte pronti cun tutti li venti  
per altri celi e altre marine.

L'amici cari e giovani passioni,  
di u primu amore pe' la Cursichella,  
per ella e speranze e l'illusioni ...  
Tanti ricordi, chi u tempu un cancella.

Ghiuvanni Filippini  
Bastia, nuvembre 1999

### Fondatore :

Carlo Roselli-Cecconi  
Direttore responsabile:

Paul Colombani

### Comitato di Redazione:

Francis Beretti - Louis Belgodere di Bagnaja - Christophe Liccia  
Pascal Lotà - Roccu Muledo - Emile Pucci - Pauline Sallembien  
Marie-Jean Vinciguerra - José Tomasi - Paul-Michel Villa - Renée Luciani

« A Viva Voce » BP. 31 - 20620 Biguglia

### Creazione grafica:

Atelier Christophe Canioni, 5 Boulevard Giraud 20200 Bastia  
Tél/fax: 04 95 31 37 02 - E-Mail : atelier.c.canioni@mic.fr  
Commission paritaire N° 74117

E-Mail del direttore : morosaglia@wanadoo.fr

## Lamentu di Robiu e di Vasia Sansonetti

8

... Quandu chi' tù migliurasse aviamu ferma speranza.  
Tù , invece, ti preciparave, o caru! per la partona,  
lu mio' pienu di rispettu! lu mio' calmu di crianza...

Credo avranno fatto festa in ciel gli angeli ed i santi  
chè d'averti in compagnia saranno stati contenti,  
O specchio della famiglia! onore delli parenti!

... Arrivate in casa toia cun tricafi e in allegria.  
C'era pronte e t'aspettava la to surella Meria.<sup>1</sup>  
Per abbracciati à lu collu cum'ella sempre facia.

O li cari di la mamma ch'avocate si' bella sorte!  
Nel fiore di li vostr'anni si n'innamuro' la Morte  
e' vi cunduce à la gloria di Diu à la celeste Corte.

Già che a Corte vi hà toltu d'iatu mondu aspru e nuosu  
lu Signore in Paradisu vi dia l'eternu riposu,  
la mio' tortora gentile lu mio' culombu pumoru!...

Natalellu di Rusiu

1- Maria era già morta

## Cari lettori,

Vi confermiamo che «A Viva Voce» sarà  
sempre aperta alla vostra corrispondenza.  
Continuate a scriverci come avete fatto finora,  
dandoci le vostre opinioni e consigli.  
Ci serviranno per fare sempre meglio.  
Se desiderate sostenere questa nostra impresa  
abbonandovi, ecco le modalità da seguire:

**Abbonamento annuo ordinario : 100 F**  
**Sostenitore : un po' di più! Pagamento :**  
**assegno bancario o postale a**  
**« A Viva Voce » BP. 31 - 20620 Biguglia.**

# A Viva Voce ringrazia

## CORSICA ferries

# Géant

I GRANDI SUPERMERCATI

C.C. Port de Toga  
Bastia  
C.C.La Rocade  
Mezzavia

C.C. La Rocade  
Bastia  
La Poretta  
Porto Vecchio

# L.N.MATTEI